

Il capo dello Stato ebraico:
«Con Hamas è possibile
instaurare un monologo, si può
parlare ma non rispondono»

«Se la Siria vuole
il dialogo accetti
di incontrarci come fecero
Egitto e Giordania»

Pace in Medio Oriente, Peres più ottimista

Il presidente israeliano a Roma: «Vedo una luce in fondo al tunnel. Olmert e Abu Mazen stanno lavorando ad una dichiarazione comune da presentare a novembre alla conferenza di Washington»

di Umberto De Giovannangeli

IL PRIMO PENSIERO va ad un grande artista che non c'è più: «Quando Pavarotti cominciava a cantare tutto il mondo tremava. Sento la tristezza del popolo italiano per la sua scomparsa. La vostra tristezza è anche la mia personale e del popolo israeliano».

Inizia così la conferenza stampa di Shimon Peres con un fuoriprogramma mesto, con un tributo ad «un grande artista che con la sua voce ha fatto tremare e commuovere il mondo intero». Nel super blindato albergo nel cuore di Roma, il presidente israeliano tira le somme della sua prima visita in Italia da Capo dello Stato ebraico. Peres non si sottrae alle domande più scottanti, come quelle che riguardano Hamas. «Ho cenato con il premier Romano Prodi e ho fatto colazione col ministro degli Esteri Massimo D'Alema, il cibo era diverso ovviamente, la politica più che mai vicina», esordisce Peres. «Con Hamas - riflette - è possibile instaurare un monologo, e se si vuole chiamarlo dialogo si può fare, ma di fatto resta un monologo». Il presidente israeliano afferma di essere consapevole del fatto che il ministro degli Esteri D'Alema dice: «Parlate con Ha-

mas». Ma al contempo sa che «si può parlare, ma Hamas non risponde». «Hamas - rileva il presidente - premio Nobel per la pace - vuole un Medio Oriente differente da quello che vogliamo noi. Vuole che sia governato dagli ayatollah dell'Iran. Non abbiamo un ordine del giorno congiunto». Se si vuole un dialogo, avverte Peres, questo «questo deve partire da Teheran» perché, sottolinea, «gli ordini vengono da Teheran, non da Gaza». «L'Iran di Ahmadinejad non è forte ma pensa di esserlo perché ci sono divisioni all'interno della Comunità internazionale», puntualizza. Sul futuro, «Shimon il sognatore» apre spazi alla speranza: «Sono un po' più ottimista di prima perché posso vedere un po' di luce alla fine dei dialoghi con i palestinesi», spiega il presi-

**In Vaticano l'incontro con il Papa
Rinnovato l'invito a recarsi a Gerusalemme**

dente israeliano, secondo il quale i negoziati diretti avviati da Ehud Olmert e Abu Mazen, hanno determinato un «accordo di base sulla natura della soluzione, vale a dire la creazione di uno Stato palestinese accanto a uno Stato israeliano». Guardando all'incontro internazionale di novembre negli Usa, Peres sostiene che l'obiettivo

«è molto chiaro ed è quello di sottoporre alla Conferenza una dichiarazione di principi». Il Capo di Stato israeliano ha poi specificato che tra i partecipanti alla riunione figurano «alcuni Paesi che all'inizio erano riluttanti», però non ha sciolto la riserva sulla risposta israeliana ad una reazione di Damasco. «La Siria - dice Peres - de-

ve guardare quello che fa. Il premier libanese Siniora, che è stato in visita qui in Italia, cerca di mantenere il Libano unito e il suo più grande problema è Hezbollah, a cui i siriani forniscono armi, perché cercano di dividere il Paese». Se il regime di Damasco vuole raggiungere la pace con lo Stato ebraico - propone Peres - allora accetti

di incontrarsi «faccia a faccia con la controparte israeliana, come già avvenuto in passato con l'Egitto e la Giordania». I siriani «si rifiutano, cercano l'intermediazione Usa, ma se davvero vogliono la pace devono negoziare», insiste il presidente israeliano specificando che il suo Paese «è pronto a parlare con la Siria di molti argomenti, comprese le alture del Golan, territorio rivendicato da Damasco. Tra gli incontri che hanno caratterizzato la seconda giornata della sua visita a Roma - con i vice premier D'Alema e Rutelli - il più significativo è quello con Benedetto XVI, svoltosi a Castel Gandolfo: Peres ha rinnovato l'invito a Ratzinger a recarsi in Israele. E Benedetto XVI, riferisce Peres ai giornalisti, ha accettato: «Il Santo Padre precisa il presidente israeliano - crede di poter venire l'anno prossimo e cercherà di fare tutto il possibile perché la sua visita non venga rinviata. Questo è il suo desiderio - aggiunge - e sta cercando il modo e la data per realizzarlo». Nell'incontro, durato 35 minuti, il Papa tedesco e il premio Nobel per la pace hanno condiviso la speranza che la Conferenza internazionale di metà novembre a Washington,

possa essere il terreno «per rispondere alle attese delle popolazioni, stremate da una crisi che dura ormai da 60 anni». In mattinata, Shimon Peres aveva incontrato un «caro e vecchio amico»: il sindaco di Roma Walter Veltroni. «Uno degli accordi che abbiamo raggiunto con i palestinesi è stato raggiunto proprio a Roma, in una casa messa a disposizione proprio dal sindaco, Walter Veltroni. Questo non è stato pubblicato, ma è vero». Ora, nell'ambito delle trattative di pace «riprendiamo da ciò che era stato deciso a Roma nel 2001», rimarca Peres ospite del sindaco di Roma in Campidoglio. «Per noi - prosegue - Roma è un centro di lavoro per la pace». Anche Veltroni ricorda «l'intesa di Roma» del 2001 «alla quale parteciparono l'israeliano Uri Savir e il palestinese Abu Ala e l'allora ministro degli Esteri israeliano Shimon Peres». Gli incontri durarono alcuni mesi e si conclusero l'11 dicembre. «Allora quei protagonisti - osserva Veltroni - sottoscrissero un documento che sta tornando oggi come base per le trattative di pace». E della stagione della pace, Shimon Peres resta uno dei protagonisti. A ricordarlo è lo stesso Veltroni: «È un grande onore ricevere qui Peres, protagonista storico della battaglia per la pace. Ci lega un'antica amicizia». Un'amicizia che l'ottuagenario premio Nobel rimarca con parole di stima e di affetto: «Per me Veltroni è uno dei più grandi costruttori di questa città. È una persona - conclude il presidente israeliano - di fatti e non parole».



Il presidente israeliano Shimon Peres Foto di Giuseppe Giglia / Ansa

Tappa in Campidoglio e colloquio con Veltroni: a Roma fu raggiunto un accordo di pace

SONDAGGIO BBC
«Il mondo vuole il ritiro delle truppe dall'Iraq»

ANNUNCIO SUL WEB
«Per l'11 settembre manderemo in onda video di Bin Laden»

La Siria: jet israeliani hanno sconfinato e bombardato Damasco: respinti dalla nostra contraerea. Gerusalemme non commenta

/ Roma

NON È PIÙ SOLO «guerra di parole». Perché a crepitare stavolta sono le mitragliatrici. La contraerea a entrare in azione è quella siriana. I bersagli da abbattere: aerei israeliani. Damasco ha denunciato ieri un raid aereo israeliano nel nord-est della Siria, respinto dalla sua difesa anti-aerea, e la latente tensione con Israele è tornata improvvisamente a montare, mentre a Tel Aviv i portavoce militari hanno mantenuto un imbarazzato silenzio. Damasco, ha riferito l'agenzia ufficiale Sana, ha subito «messo in guardia il governo del nemico israeliano, per questa

flagrante aggressione» e si è riservata «il diritto di rispondere nella maniera che ritiene adeguata». Una risposta, ha sottolineato il ministro dell'Informazione Mohsen Bilal, di cui «la dirigenza siriana sta studiando seriamente la natura». «Quello che è successo l'altra notte dimostra che l'attacco da parte di Israele è stato deliberato», gli fa eco da Roma il vice presidente siriano Faruq al Sharaa al termine di un incontro a Palazzo Chigi con il premier Romano Prodi. «È questo - aggiunge al Sharaa - è quanto ho detto anche al presidente del Consiglio». Il vice presidente siriano ha rivolto un appello al premier italiano e all'Unione Europea perché «facciano il possibile» per evitare il ripetersi di situazioni come l'attacco di Israele.

«Aerei nemici israeliani sono penetrati nello spazio aereo siriano attraverso i confini settentrionali dopo la mezzanotte di ieri (mercoledì, ndr.) e provenendo dalla direzione del mar Mediterraneo si sono diretti verso la regione nord-orientale infrangendo il muro del suono», ha reso noto la Sana. «La nostra difesa aerea aperta il fuoco contro gli aerei militari, costringendoli ad andarsene dopo che avevano sganciato parte delle loro munizioni, ma senza causare perdite umane o materiali», ha aggiunto. Altre fonti non ufficiali hanno riferito da Damasco che caccia F-16 israeliani tra i due e i cinque sarebbero penetrati intorno alle 01:00 dell'altra notte nello spazio aereo della Siria dalla costa mediterranea, all'altezza del confine con la Turchia, unico Paese musulmano legato a Israele da

un accordo di cooperazione militare. Sempre secondo le fonti, la contraerea siriana avrebbe quindi aperto il fuoco contro i caccia israeliani che avrebbero lanciato alcuni razzi nell'area disabitata di Tel Abiad, un centinaio di km. a nord della cittadina di Rakka, senza però provocare vittime o danni. Il misterioso raid dell'altra notte ha subito sollevato molti interrogativi sulla capacità dell'aviazione israeliana di penetrare così a fondo in territorio siriano, a dispetto delle recenti notizie peraltro di fonte proprio israeliana sui nuovi missili che Damasco avrebbe ricevuto dalla Russia. Forniture che sarebbero state richieste in seguito all'ultima incursione aerea del 28 giugno 2006, quando i caccia con la Stella di David avevano sorvolato a bassa quota la residenza estiva del presiden-

te siriano Bashar al-Assad a Latakia, sulla costa mediterranea, subito dopo il rapimento di un soldato israeliano nella Striscia di Gaza da parte di Hamas (appoggiato da Damasco) e alla vigilia della guerra dell'estate scorsa in Libano fra Israele e Hezbollah (ugualmente appoggiato da Damasco). Tre anni prima, nell'ottobre 2003, i caccia israeliani, avevano invece colpito indisturbati una base del Fronte popolare di liberazione della Palestina-Comando generale (Fplp-Cg) ad Ain Saheb, una ventina di km. a nord-ovest di Damasco. Ma l'incidente dell'altra notte sembra più direttamente legato al braccio di ferro tra Siria e Israele per le Alture del Golan, occupate dall'esercito dello Stato ebraico durante la guerra arabo-israeliana del giugno 1967.

LONDRA Via dall'Iraq. Più dei due terzi dei cittadini di tutto il mondo pensa che entro un anno al massimo i soldati della coalizione multinazionale a guida Usa dovrebbero tornare a casa. Questo il risultato di un sondaggio condotto da «Bbc World Service», il servizio internazionale del network pubblico britannico. Sui 23.000 intervistati in 22 Paesi differenti, solo un quarto si è detto convinto del fatto che il ritiro debba avvenire solo quando la situazione irachena sarà migliorata. Il 49% degli interpellati ritiene comunque che Washington punti a mantenere un contingente in territorio iracheno addirittura in maniera permanente. Negli Usa i numeri non variano: il 61% è favorevole al ritiro entro un anno, mentre il 24% vorrebbe che fosse immediato.

DUBAI Un sito Internet di integralisti islamici ha annunciato ieri sera che diffonderà «presto» un nuovo video di Osama bin Laden dedicato al 6° anniversario degli attacchi dell'11 settembre. Il sito, che mostra una foto del capo di Al Qaeda, non precisa quando verrà diffuso il video ma, secondo il centro studi americano sul terrorismo Intelcenter, il video dovrebbe essere diffuso entro 72 ore, prima dell'anniversario. Un altro centro studi, il Site Institute, afferma che nella foto pubblicata all'interno dell'annuncio - apparentemente tratta dal video - la barba (tutta scura) di bin Laden è diversa da quella striata di grigio delle immagini più recenti. L'ultimo video verosimilmente autentico di Osama bin Laden risale all'ottobre 2004, prima delle elezioni presidenziali Usa.

diario

l'inchiesta continua...

Dopo «Uccidete la democrazia!»
il nuovo film di Beppe Cre magnani e Enrico Deaglio
«Gli imbrogli» in edicola con «i libri di diario»

I libri di diario